

In viaggio verso casa

Nella vita, le mareggiate...

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti, a luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Daniela Pacella

IN VIAGGIO VERSO CASA

Nella vita, le mareggiate...

Racconti

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2020
Daniela Pacella
Tutti i diritti riservati

*A mio marito Pasquale
nella speranza che in me abbia trovato la sua casa,
ai miei due figli affinché nel loro viaggio
trovino il loro posto nel mondo
e a me stessa che sono ancora in viaggio,
anche se forse non sarà semplice raggiungere la meta
Buon viaggio a tutti!*

Vivere la vita degli altri

Vivo nei corpi e nelle menti di altri individui che spesso non riconosco, sono un parassita che si nutre delle loro vite per avere un alibi per avere un alibi dato che non ho vissuto la mia.

Detengo un unico primato: quello di non aver scelto volontariamente o, per paura di farlo, un modo altrettanto sicuro di crogiolarsi nell'esistenza altrui. Un bozzolo di quelli che solo i bruchi sanno fare o una ragnatela dove, come un avido ragno, aspetto che la mosca stupidamente ci caschi incurante del suo svolazzare davanti al pericolo.

Ho trascorso la mia infanzia a subire notevoli trasformazioni, allargando e stringendo: la mia pelle era così elastica che bene si adattava alle mie mutazioni. Come si può crescere,

diventare grandi, se il bozzolo che hai costruito non potrà mai schiudersi?

Presto tornerà l'estate, presto ogni donna vestirà nuove sembianze: sarà più attraente e voluttuosa; anche la mia estate non è ancora giunta: si attarda perché ancora coperta dalle foglie ingiallite dell'autunno, dal sonno dei pigri, da tutti quelli che si soffermano alle percezioni e non mutano forma con il mutare del tempo.

Aspetto... Sì, aspetto un tempo, un luogo in cui di notte potrò far entrare il tumulto del mare in tempesta quando, sull'orlo del precipizio, mi lascerò abbracciare dal vento e sarò grata a quel tumulto che avrà staccato il bozzolo dal ramo, per vivere la mia primavera.

Il ragno e la farfalla

Il ragno tesse la sua tela con grande maestria e pazienza affinché risulti ben tesa e forte; coperta da miriadi di perline della brina mattutina, trae in inganno la piccola preda.

Per anni Teresa aveva tessuto la tela del suo destino in cui essa stessa cadde; troppo presto aveva conosciuto cosa significasse essere preda ma, per quanto provasse a divincolarsi, rimaneva sempre più imprigionata in quella fitta trama.

Una bimba in un corpo di donna, quattordici anni appena. Lunghi e scomposti riccioli neri sovrastano la testa minuta, con i grandi occhi neri come la notte senza luna, è stretta in un vestito troppo piccolo, è scalza e ha la pelle salmastra come quel mare e quella terra che l'hanno vista nascere.

Lì dove due mari si incontrano in un tenero abbraccio, su quel lembo di terra che si butta nel mare, che nelle notti di scirocco fa echeggiare il rintocco della campana sprofondata in acqua.

Quando il cielo è limpido si possono scorgere i profili dei monti dell'Albania e alla piccola Teresa bastava guardare al di là dell'orizzonte per sognare di partire, di volare via.

Settembre 1939

Fu in quell'estate incredibilmente afosa, tanto da togliere il respiro, che il mondo intero cominciò tremare; i bagliori della guerra si fecero largo negli animi, il piccolo paese perse vitalità e gli uomini, anche quelli non considerati tali, partirono per il fronte.

Fu proprio quel presentimento, quel senso di smarrimento, che fece sì che la piccola Teresa, presa dall'angoscia, intraprendesse un viaggio senza una qualsiasi meta.

La piccola farfalla, nata sola e rinvenuta per caso coperta da pochi stracci, non aveva affetti da salutare e tanto meno rimpianti per quello che si lasciava alle spalle.

C'era solo quella distesa blu che, nelle sere d'inverno, con il suo vociare la chiamava a sé come un amante: la bramava e lei, fedele, correva da lui.

Allora si lasciava abbracciare dal vento e dallo schizzare del mare sugli scogli, ma quel-

la mattina non si voltò a salutarlo; forse temeva che l'avrebbe richiamata a sé...

Si incamminò per le campagne quando ancora il sole tardava a svegliarsi; i pochi rimasti, per lo più donne, si accingevano a fare le faccende domestiche per poi recarsi nei campi: i vigneti ormai erano maturi e non si poteva indugiare oltre.

Era tarda sera quando Teresa arrivò alla Stazione dei treni. In vita sua non aveva mai visto niente che potesse, anche solo vagamente, somigliare a quell'animale di ferro che dalla testa faceva uscire un respiro fragoroso. Era incredula e, allo stesso tempo, impaurita.

Un gran via vai di persone: soldati che partivano, donne angosciate strette nei loro scialli che dicevano "Addio!" a figli e a mariti facendosi promettere che avrebbero fatto ritorno.

Nessuno si curò di Teresa; in fondo nessuno l'aveva mai fatto, quindi senza pensarci saltò sul primo treno in partenza. Era su quel treno senza destinazione e senza meta; tra l'odore acre di piscia e di fieno, totalmente al buio, si rese conto di trovarsi in un vagone che trasportava animali. Sfinita, Teresa si lasciò le angosce alle spalle e si addormentò su un giaciglio di paglia.

Un viaggio senza ritorno

Il sonno di Teresa fu tormentato e intervallato dal fischio del treno; ad ogni sosta il treno sobbalzava e le bestie scalpitavano con la frenesia di muoversi: più e più volte rischiò di restare schiacciata sotto la loro mole.

Passarono ore e ore e, ogni volta che Teresa si affacciava, poteva scorgere un paesaggio che mutava. Vide grandi distese verdi, rivide ancora una volta il mare (ma non lo riconobbe perché non era più l'amante che aveva lasciato, abbandonato nella sua terra); vide per la prima volta le montagne, nude rocce che sveltano immense a conquistare il cielo, e ne fu così rapita da non comprendere più se fosse tutto un sogno o mera realtà.

Si riassopì più volte; in fondo non aveva una meta, una destinazione... Non sapeva quando